

OSPEDALE INFANTILE. DOPO L'ACCORPAMENTO DI REPARTI DOVUTO ALLE FERIE ESTIVE

Pediatria passa al primo piano

“Ma ora lì si scoppia dal caldo”

Una madre chiama i carabinieri. La direzione: chiarito tutto, caso superato

Il malumore dilaga all'ospedale infantile dove, dopo gli accorpamenti di reparti in vista delle ferie estive, la Pediatria (una ventina in media gli ospiti) è passata dal pianterreno, al secondo piano in un'ala non ristrutturata e carente nei servizi, compresa sicurezza e climatizzazione. I condizionatori non riescono a rinfrescare efficacemente le camere, nelle sale mediche funzionano a rilento, in corridoi e bagni non ci sono proprio.

Il caldo, a detta di alcuni, e la preoccupazione circa le cure riservate al proprio figlio, a dire di altri, hanno fatto esplodere ieri mattina la mamma di un piccolo ricoverato che ha chiamato i carabinieri.

In una nota, la Direzione generale fa sapere che alla donna e ai militari «sono stati forniti tutti i chiarimenti e le precisazioni del caso e il



problema è stato superato».

Alcuni operatori della struttura hanno formalizzato una serie di criticità legate al trasloco. A spiegarle è Silvano Conti, segretario Cgil funzione pubblica: «E' stato fatto presente che Pediatria ospita anche due stanze di neuropsichiatria, la scala esterna, via di fuga in caso di incidente, non è accessibile perchè al posto delle porte c'è un muro, sono carenti i bocchettoni dell'ossigeno, un balcone non è protetto e quindi facile da scavalcare, al

personale mancano bagno e tisaneria, in caso di incendio non si può fuggire perchè se il fuoco divampa le porte della scala anticendio si chiudono automaticamente».

Si chiede di riportare Pediatria nella sede originaria. Lo esclude però, nella sua replica, Massimo Desperati, direttore dei presidi ospedalieri, che ha incontrato dirigenza medica e infermieristica. «Lo spostamento è stato dettato dalla necessità di reperire un numero di posti letto adeguato

alle esigenze che verosimilmente si manifestano in estate. Il problema della scala anticendio può essere risolto utilizzando una struttura adiacente alla family room dotata di scivoli per barelle e carrozzelle, un percorso segnalato con cartelli di colore verde. Le camere della neuropsichiatria non hanno balcone».

La direzione generale ospedaliera dal canto suo conferma che «l'Azienda è dotata di un piano per la sicurezza e di un piano rischio».

Piano terra

Corridoio dell'infantile

La Cgil ha anche posto il problema della sicurezza al primo piano

La direzione ha replicato che l'azienda ha un «piano di sicurezza»

Moncalieri, allarme contagio in ospedale

Nel reparto di Medicina del Santa Croce 14 pazienti trovati positivi al batterio klebsiella. «Tutto sotto controllo»

FEDERICO GENTA
GIUSEPPE LEGATO

All'inizio sembrava un caso isolato. Un pensionato che lamentava dolori allo stomaco. Sono bastati due giorni e il batterio ha contagiato altri tredici pazienti. Adesso c'è un reparto diviso in due, con un'ala isolata per evitare ulteriori complicazioni. E' la Medicina del Santa Croce di Moncalieri. E la colpa è del klebsiella. E' un agente patogeno che, se si trasforma in infezione vera e propria, può generare polmoniti e gastroenteriti. Nei casi più gravi setticemie, con infezioni estese a tutto il corpo. Quanto basta per allertare le vicine strutture sanitarie per il progressivo trasferimento dei pazienti.

Il contagio

«Sono positivi, non infetti» precisano subito dalla direzione sanitaria dell'ospedale che sta gestendo questa emergenza in modo ordinato, tentando di stemperare il più possibile le legittime preoccupazioni dei ricoverati. Si tratta di de-

STOP AI RICOVERI

I nuovi arrivi dirottati ai presidi di Chieri e di Carmagnola

genti tutti over 65. Il primo caso è stato scoperto tre giorni fa con un tampone. A cascata sono saltati fuori gli altri. «Ma non c'è nessuna vera emergenza» insistono dall'ospedale. Fatto sta che il reparto di Medicina, al secondo piano del presidio di piazza Amedeo Ferdinando, ha dimezzato i suoi posti letto. In un'ala ci sono, in «isolamento da contatto», i 14 pazienti positivi al batterio. Nell'altra l'attività sanitaria procede regolarmente, ma la situazione che si è venuta a creare va gestita.

Ingressi sospesi

Qui non viene ricoverato più nessuno, proprio nell'ottica di evitare ulteriori contagi. A chi si rivolge al pronto soccorso e necessita di un ricovero, si



Il pericolo è che si evolva in infezione

Il batterio Klebsiella è un agente patogeno che, se si trasforma in infezione vera e propria, può generare polmoniti e gastroenteriti. Nei casi più gravi setticemie, con infezioni estese a tutto il corpo. Tutti i 14 pazienti positivi sono over 65

Carmagnola

«Visto che i nostri reparti servono ancora»

«È quello che sosteniamo da anni. Bastano episodi come questo per dimostrare l'importanza di una buona rete ospedaliera, distribuita sul territorio. Solo così si può garantire un buon servizio ai cittadini». Le parole sono di Silvia Testa, sindaco di Carmagnola e anestesista all'ospedale San Lorenzo. Ancora prima che l'epidemia di Moncalieri riaprì le porte del reparto di Medicina cittadino, lei aveva già deciso di guidare le richieste del comitato e chiedere un incontro al neo assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta. «Diffi-



cilmente riavremo il Punto Nascita, ma è l'ultima occasione per salvare reparti essenziali come Ginecologia e Pediatria. Pochi mesi e non ci sarà più nulla da fare». [F. GEN.]

prospetta la possibilità di essere dirottati ai presidi di Chieri e Carmagnola. Proprio al San Lorenzo il servizio di Medicina era stato sospeso dall'inizio di giugno. Adesso è stato riaperto in tutta fretta per gestire in maniera assennata questa situazione di oggettiva difficoltà. Perché solo il Dea di Moncalieri registra qualcosa come 48 mila passaggi l'anno. Per questo non si è perso tempo. Ieri mattina erano già state riaperte le sale e tre stanze per i ricoverati. Ma lungo i gradini che salgono al secondo piano si vociferava di non poche difficoltà nel recupero di medici e infermieri necessari al servizio.

Le cure

Per la soluzione del problema adesso non resta che aspettare.

«Non stiamo praticando alcuna terapia specifica per i pazienti in isolamento - confermano i medici - ma gli somministriamo soltanto le medicine già assunte da tempo per la patologia che li ha costretti al ricovero». Senza ulteriori complicazioni, i primi degenti potranno presto lasciare l'ospedale e tornare a casa senza paura di contagio. Ma è la stessa direzione dell'Asl To5 a non voler avanzare ipotesi troppo ottimistiche. «Ovviamente ciò avverrà se durante il periodo di osservazione la positività non si sarà aggravata, trasformandosi in infezione vera e propria - dicono dalla direzione - In quel caso procederemo a somministrare degli antibiotici specifici». Un quadro più preciso della situazione si potrà avere già dalle prime ore di lunedì.

«Dovranno rimanere una settimana in isolamento»

3 domande a Pierino Panarisi dir. sanitario

Il dottor Pierino Panarisi è il direttore sanitario dell'ospedale Santa Croce di Moncalieri.

Come è stata affrontata l'emergenza?

«Appena il personale ha capito quello che stava accadendo ha provveduto a separare i pazienti contagiati. In realtà si tratta di un episodio più comune di quanto non si possa immaginare. In modo particolare quando, ed è questo il caso, ci si trova davanti ad un batterio asintomatico».

Quanti ricoverati sono stati trasferiti in altri ospedali?



«Per il momento solo due persone sono state portate a Carmagnola. Nessuno ha accettato l'alternativa del Maggiore di Chieri. Nei prossimi giorni saranno liberati altri posti, ma è probabile che la maggior parte dei malati, se necessario ancora di cure, sceglierà strutture di Torino».

Quando sarà riaperto il reparto di Medicina?

«L'isolamento dovrebbe terminare nel giro di una settimana. Non sono state segnalate situazioni tali da far pensare a tempi più lunghi. Salvo imprevisti, tutti ultimano il percorso di degenza per cui era stato necessario il ricovero prima ancora del sopraggiungere del contagio. Poi potranno tornare a casa».

Il parere dell'esperto

“Dopo aver toccato i malati medici e infermieri imparino a lavarsi le mani”

«Può bastare un disinfettante al fondo di ogni letto»

MARCO ACCOSSATO

Negli ultimi due anni la klebsiella è diventata una minaccia molto seria in tutti gli ospedali. Stanno emergendo ceppi resistenti agli antibiotici, e in Italia il problema sembra più importante che nel resto del mondo. Il professor Sergio Baldi,

pneumologo, già direttore delle Pneumologia universitaria alle Molinette, commenta così la notizia dell'isolamento forzato di 14 pazienti all'ospedale Santa Croce di Moncalieri.

Perché l'Italia è più a rischio rispetto ad altre nazioni del mondo?

«Probabilmente è il risultato dell'abuso di antibiotici che c'è in Italia più che altrove. Un utilizzo inappropriato rende gli agenti patogeni più resistenti, e quindi più difficili da combattere. Per questo motivo è importante non abusare degli antibiotici. È un allarme che è stato lanciato già più volte».

Chi rischia maggiormente il

contagio in ospedale? I pazienti in isolamento a Moncalieri hanno tutti più di 65 anni. È l'età il fattore determinante?

«Non è l'età in sé. Rischiano di più i pazienti immunodepressi, cioè quelli che hanno le difese immunitarie più basse o addirittura azzerate. Ma va anche detto che in ospedale oggi si diagnosticano più casi perché si fanno più controlli, e quindi le infezioni emergono in modo più evidente. Un tempo non venivano registrate».

Quali possono essere le conseguenze sui malati?

«Gli effetti del batterio dipendono ovviamente dalle condizioni dei pazienti: in alcuni



REPORTERS

casi la klebsiella colonizza ma non si trasforma in agente patogeno vero e proprio, e non ci sono conseguenze gravi per la persona che ne è aggredita. In altri il batterio scatena invece polmoniti molto gravi, anche con effetti mortali. È indubbio comunque che la klebsiella stia in generale diventando un grosso problema, dal punto di vista

delle infezioni ospedaliere».

Quali difese si possono adottare, professore, per evitare il contagio in reparto?

«Questo batterio non si diffonde attraverso le vie aeree, ma per contatto». Non ci si ammala, quindi, stando semplicemente nella stanza di una persona già positiva al test. È necessario il contatto, con le mani degli operatori, medici e

Negli ultimi due anni il batterio Klebsiella è diventato una minaccia molto seria in tutti gli ospedali

Sergio Baldi
Pneumologo
Università di Torino

infermieri, ma anche attraverso gli oggetti».

Insomma, il veicolo di trasmissione è interno a una stanza?

«Il batterio si trasmette da paziente a paziente portato dalle mani. Per questa ragione alle Molinette, in alcuni reparti, erano stati messi disinfettanti al fondo di ogni letto. Il personale deve abituarsi, dopo aver toccato un ricoverato, a lavare le mani prima di avvicinarne un altro. Cosa che invece non sempre avviene, considerata anche la carenza di personale e la fretta che c'è nei reparti per assistere tutti i pazienti. Ma un gel disinfettante può essere sufficiente».

Regione, Reschigna prepara i tagli

Il neo assessore al Bilancio: «I conti vanno risanati diminuendo le spese, non c'è altra soluzione»

il caso

FILIPPO RUBERTÀ
VERBANIA

Costruiremo una macchina amministrativa più snella ed efficiente». Aldo Reschigna, che da domani sarà ufficialmente assessore al bilancio e vice presidente della Regione, ha le idee chiare sulla cura dimagrante alla quale vuol sottoporre il Piemonte: «Vero, la Regione ha un debito di oltre 9 miliardi, ma non possiamo soffermarci a polemizzare continuando a dire "è colpa sua, è colpa mia o è colpa di quell'altro" com'è successo in passato. Va fatta una verifica dei conti dopodiché bisogna cominciare a ragionare su come

TROPPE TASSE

«Il Paese è ormai stremato. Non possiamo pensare a nuove forme di entrate»

partire per far fronte alla crisi economica». Sottolinea inoltre il nuovo assessore: «Certamente ci vogliono nuove risorse per affrontare temi importanti come la sanità e i trasporti, ma non possiamo più puntare su nuove entrate perché tutto il Paese è ormai stremato dalle tasse. Ci sono tante possibilità per razionalizzare la spesa e io voglio arrivare a questo. Per esempio, non è scritto da nessuna parte che le aree protette debbano avere un presidente e un consiglio di amministrazione. Possono benissimo essere gestiti dalle comunità locali».

E' sull'asse Comuni, Province, Regione e Governo che Reschigna ed il Pd del Vco intendono lavorare per concretizzare progetti di ampio respiro. Questi ragionamenti partono dall'analisi del voto di maggio: «Il risultato elettorale - spiega la segretaria provinciale del Pd Antonella Trapani - ci consegna la responsabilità di fare delle cose per il cambiamento. Mai c'è stato momento più favorevole di questo, con molti Comuni conquistati e la possibilità



di avere Regione e Governo dello stesso colore. Noi abbiamo pronto un progetto per creare sviluppo e posti di lavoro. Non vogliamo chiedere assistenza a nessuno, ma creare le condizioni affinché si possano trovare i finanziamenti».

L'asse su cui si lavorerà vede come punti di riferimento

Aldo Reschigna in Regione ed Enrico Borghi per quanto riguarda i rapporti col Governo. Evidenzia quest'ultimo: «Noi stiamo già lavorando per offrire alla Regione una sponda a livello nazionale. Nello stesso tempo siamo consapevoli che la riforma Del Rio sugli enti locali concederà al Vco ampi

spazi di autonomia e noi dobbiamo essere pronti a riempirli con azioni progettuali che possono trovare in questo nuovo canovaccio istituzionale gli strumenti per realizzarli».

«Abbiamo dimostrato - sottolinea in conclusione Trapani - che il Pd del Vco non solo è stato capace di incrementare i

consensi di oltre il 40 per cento rispetto all'anno scorso, ma è cresciuta una classe dirigente molto apprezzata anche fuori dai confini della provincia tanto che sia Reschigna alle elezioni regionali sia la sottoscritta alle europee abbiamo avuto un numero altissimo di preferenze».



Vice di Chiamparino

A sin. Reschigna, sopra (seduto) Rossi che punta al Consiglio regionale

Primo escluso

Il novarese Domenico Rossi resta in attesa «Sono fiducioso»

Il posto di consigliere regionale del Pd liberato da Aldo Reschigna (eletto tanto nel listino bloccato quanto nella circoscrizione del Vco) potrebbe andare a Domenico Rossi, primo degli esclusi a Novara. Ma tutto dipende dalle scelte di Reschigna, che può rinunciare al seggio «territoriale» oppure a quello del listino. In quest'ultimo caso, secondo i primi calcoli, il posto sarebbe dovuto andare a un alessandrino, Graziano Moro. Ma poi i conteggi definitivi hanno stabilito che entrerebbe il cuneese Emanuele Di Caro. Con questa conseguenza: verrebbe premiato un candidato con la metà di preferenze di Rossi (2.695 contro 5.308). Inoltre la Granda è già rappresentata con due consiglieri Pd, Paolo Alemano e Francesco Balocco, e un terzo eletto nella lista «Chiamparino per il Piemonte», Alberto Valmaggia, gli ultimi due anche assessori. Invece Novara e Vco porterebbero a Torino per i democratici un consigliere a testa, Augusto Ferrari e lo stesso Reschigna, entrambi chiamati in giunta con deleghe impegnative.

Il diretto interessato, Reschigna, si rimette al partito: «La prossima settimana sarà sciolta la riserva perché il 30 giugno è convocato il Consiglio. Non sarò io a decidere ma la segreteria regionale». Difficile però che la posizione di un «big» come lui non venga ascoltata. A sostegno di Rossi il Pd novarese è compatto. Lui, fino a dicembre referente provinciale di Libera, ringrazia e attende: «Sono fiducioso sulla scelta del Pd regionale. Il risultato elettorale è chiaro. Il Pd a Novara ha ottenuto 9 punti in più rispetto a Cuneo e il mio risultato personale supera di gran lunga quello del primo escluso di Cuneo».

Il segretario di Forza Italia

“Adesso larghe intese sulla nuova Provincia”

«Adesso parlo io». La tornata elettorale - europee, regionali, amministrative - che ha visto il centrodestra perdere su tutti fronti anche nel Vco spinge il coordinatore provinciale di Forza Italia Valter Zanetta a uscire dal silenzio.

«Che sassolini ha da togliersi? Il Consiglio regionale e anche i nostri rappresentanti uscenti ci hanno lasciato una legge elettorale penalizzante per il Vco. Salvo il miracoloso exploit di Reschigna, passavamo da 4 consiglieri a zero. Dobbiamo lamentarci con chi ci ha rappresentati in questi anni».

E' una critica severa. «Meglio sarebbe stato averne in Regione uno solo efficace, come avremo forse adesso Reschigna e in passato Ettore Racchelli e Vittorio Beltrami,

piuttosto che la situazione di prima e portare a casa nulla».

Non è arrivata neppure la legge sull'autonomia del Vco.

«Quand'ero a Roma ottenni che arrivassero qui i canoni idrici. Lombardia e Veneto hanno fatto legge per trasferirli, in Piemonte non l'abbiamo vista. C'è stata una enfaticizzazione sulle possibilità date dallo statuto regionale, ma è stato solo fumo negli occhi».

Intanto nel Vco avete perso tutte le elezioni.

«Io sono moderatamente soddisfatto. Nonostante le diaspore, alle regionali e alle europee abbiamo preso il 18 per cento. Apprezzo anche il risultato della Lega Nord. Il centrodestra c'è».

Non è che a Verbania Zacchera vi abbia dato una mano...

«Per Marco parlava positiva-



Valter Zanetta
L'ex senatore (in foto con Mirella Cristina) critica i consiglieri regionali uscenti di centro-destra «Non hanno fatto niente di importante per il Vco»

mente la sua lunga storia. Ma dopo aver fatto molto, un politico come lui deve saper uscire tenendo un profilo alto. Ha subito molto questa vicenda e ha iniziato a dare giudizi. Di me dicono che io scrivo poco e parlo poco, Zacchera scrive tanto e dichiara tanto».

Come riparte Forza Italia dopo questa situazione?

«Non solo da me. Il nostro candidato alle regionali Simone Cantova ha raccolto molte preferenze: è una risorsa. A Verbania abbiamo Mirella Cristina, che resta un punto di aggregazione».

Nel Vco però siete tagliati fuori da tutto.

«Ci avviciniamo alla fase di riorganizzazione della Provincia e spero che lo spirito sia quello di una gestione collegiale, come avvenuto per Conser-Vco. Non voglio parlare di larghe intese ma di qualcosa di simile data la difficoltà di chi andrà a governare la Provincia. E' necessario uno sforzo comune di chi ha delle idee, poi selezioneremo i migliori. Dovremo fare un'unione provinciale senza rivendicazioni di parte. Basta posizioni di bandiera, sia politiche sia di zona».

[RE. BA.]

[C. BRE.]

Farmacie comunali i privati chiedono tagli e licenziamenti

I soci ai manager: “Azienda in attivo, ma utili insufficienti” La presidente Fucini: “Il pubblico non accetterà forzature”

< DALLA PRIMA DI CRONACA

GABRIELE GUCCIONE

UN FATTO, questo, che la stessa presidente dell’Azienda farmacie comunali, Susanna Fucini, espressione del Comune di Torino che è proprietario del 51 per cento della società, definisce «singolare, irrituale e insolito» è che la proposta del socio privato arrivi a un mese dall’approvazione condivisa da tutti del budget di spesa per il 2014. Lo stesso budget che adesso i soci privati chiedono all’amministratore delegato, Gabriele Cavigioli, di rivedere al ribasso. «Il contenuto della proposta non è ancora stato ufficializzato — avverte la presidente Fucini, cui è stato chiesto di convocare una riunione del cda per esaminare la questione — Ma di fronte ad eventuali forzature e a questioni di tale portata, anche se la gestione è affidata al socio privato, il pubblico non potrà non intervenire». Certo, il clima non è dei migliori. Palazzo Civico si è trovato con il cerino in mano a sua insaputa e per la prima volta si chiede al cda di esaminare un provvedimento senza un confronto a monte con i soci. Si teme una rottura. E domani la presidente e i consiglieri di amministrazione nominati dal Comune incontreranno l’assessore alle Partecipate, Giuliana Tedesco, per concordare la linea da tenere.

Licenziamenti e chiusure servirebbero a ridurre i costi e a far lievitare gli utili. Anche se questi non mancano: quest’anno è stato staccato un dividendo di 200mila euro ai soci (e il Comune non ha disdegnato) nonostante il parere contrario del cda e dei revisori dei conti. Certo, un’altra cosa rispetto ai 400mila euro degli anni scorsi. E i soci privati hanno da pagare il mutuo che nel 2008 servì a comprare per 12 milioni di euro il 49 per cento della società.

I dieci licenziamenti sarebbero una novità assoluta: negli ultimi anni Afc ha sempre assunto, fino ad arrivare a 212 dipendenti. E non sarebbero l’unico taglio: i privati vorrebbero ridurre il servizio notturno e chiudere la parafarmacia di via Ivrea, inventata per arginare la crisi che ha investito l’acquisto di farmaci. «Credevamo fosse un flop, ma ci siamo dovuti ricredere» ammise qualche mese fa l’ad Cavigioli. «In questi anni i costi sono già molto diminuiti attraverso azioni di dimagrimento sempre condivise tra i soci — chiarisce Fucini — Di fronte alla proposta di ulteriori tagli, presentata adesso a budget appena approvato e senza averla prima condivisa, resto incredula».

Come mai, allora, i soci privati hanno aperto questo fronte? Certo, la remunerazione del farmaco è diminuita (meno 7 milioni dalle ricette) e quest’anno l’utile è colato a picco a 105mila euro, ma negli anni il fatturato è sempre aumentato: dai 37 milioni del 2008 ai 60 dell’ultimo anno. «Ci sono interessi contrastanti — ammette l’ad — Da un lato la continuità dell’azienda, dall’altra la necessità finanziaria dei soci privati di mantenere una certa redditività dell’investimento». Sta facendo di tutto per trovare una mediazione: «Da giorni — rivela — lavoro anche la notte per

cercare di salvare capra e cavoli. Capisco le ragioni dei soci, ma non è possibile lasciare a casa delle persone, come non è possibile non creare redditività». Nei mesi scorsi il sindaco Piero Fassino parlò di voler vendere altre quote della società, scendendo sotto il 51 per cento. Roberto Forte, consigliere nominato dalla città, mette le mani avanti: «Di sicuro non avallerò mai tagli al personale e ai servizi per aumentare i dividendi dei soci. Le farmacie comunali sono un servizio pubblico, non può essere spogliato per l'interesse dei privati».

I Nas in ospedale: indagine sui contagi

Il Santa Croce: «Abbiamo messo a disposizione della Procura tutti i documenti necessari, e rispettato tutti i protocolli»
Ma vanno verificate alcune incongruenze, soprattutto sui tempi in cui sono stati riscontrati i primi casi di pazienti infetti

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

La Procura di Torino vuole vederci chiaro su quanto sta accadendo da tempo nel reparto di Medicina del Santa Croce di Moncalieri dove sono ancora ricoverati, in isolamento, 12 pazienti (erano 15) risultati positivi al batterio «Klebsiella» un agente patogeno che può portare, nel caso in cui si trasformi in infezione (circostanza ancora non avvenuta), a polmoniti e setticemie. Ieri mattina, intorno alle 10, i carabinieri del Nas (Nucleo anti sofisticazione) si sono presentati alla porta della direzione sanitaria dell'ospedale. Hanno chiesto tutta la documentazione relativa alla situazione dei degenti portatori del batterio. Alcuni fascicoli sono stati portati via, altri verranno acquisiti lunedì.

Le indagini

Le indagini sono coordinate a monte dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello che, sui fatti di Moncalieri,

FASCICOLO K

Il via del pm Guariniello ancora senza indagati e ipotesi di reato

ha aperto un fascicolo cosiddetto «K», senza indagati e senza ipotesi di reato. Obiettivo: stabilire se nella gestione dell'emergenza al Santa Croce siano state seguite tutte le procedure di prevenzione o se un'eventuale trascuratezza abbia potuto consentire che il contagio tra i pazienti si sviluppasse velocemente. Dall'Asl To5 replica: «Abbiamo messo e metteremo tutti i documenti necessari a disposizione della Procura, sereni e convinti di aver agito nel modo più corretto possibile e rispettando tutti i protocolli previsti in questi casi» dicono. Ma la ricostruzione dei fatti sembra ancora da completare.



Sulla «Stampa»



■ Ieri l'allarme del contagio all'ospedale Santa Croce di Moncalieri, con l'annuncio dello stop ai ricoveri. I nuovi arrivi sono stati dirottati ai presidi di Chieri e di Carmagnola. Ora un'inchiesta deve chiarire l'accaduto.

Il sopralluogo a Moncalieri

I carabinieri ieri hanno acquisito tutti i documenti per l'inchiesta sull'infezione nel reparto di Medicina del Santa Croce, dove 14 pazienti sono stati trovati positivi al batterio klebsiella

3

dimissioni

Ieri tre pazienti sono stati dimessi dopo sei giorni di isolamento e non avendo sviluppato l'infezione

12

sotto controllo

Altri 12 pazienti saranno monitorati nelle prossime 72 ore e via via dimessi se non ci sarà infezione

Cosa manca? Ad esempio è sui tempi in cui sarebbero stati riscontrati i primi casi che paiono esserci incongruenze. Ieri Al Santa Croce, dicevano che il primo paziente «positivo»

è stato scoperto lunedì sera, ma c'è una testimonianza di una donna, aveva ricoverato suo padre a fine aprile, che dice cose diverse e cioè: il suo genitore era risultato positivo

a quel batterio. Proprio nel reparto di Medicina.

Le prime dimissioni

Sia come sia, ieri i primi tre pazienti sono stati dimessi: «Dopo sei giorni di isolamento e non avendo sviluppato l'infezione - spiegano dall'Asl - possono tornare a casa seguendo elementari regole di prudenza. Non sono contagiosi e non sono infetti». Restano altri 12 casi che saranno monitorati nelle prossime 72 ore e via via dimessi.

Reparto ancora a metà

Anche ieri (e sarà così anche oggi) il reparto di Medicina è diviso in due blocchi: il primo, da 21 posti è occupato dai pazienti positivi alla Klebsiella.

DUE BLOCCHI Reparto diviso gli affetti da klebsiella e tutti gli altri

Qui, i ricoveri sono sospesi fino a data da destinarsi. L'altro con altrettanti posti letto, è aperto, l'attività medica procede regolarmente anche se c'è da considerare che la capienza per il numero-bacino del Dea di Moncalieri (48 mila passaggi all'anno in Pronto Soccorso), è pur

sempre dimezzata.

Fino ad oggi sono tre i degenti che hanno accettato la proposta - facoltativa - dei medici del Santa Croce di essere ricoverati nei presidi sanitari a Carmagnola «dove il reparto di Medicina - spiega il direttore generale dell'Asl Maurizio Dore - non è mai stato chiuso». L'indagine conoscitiva potrebbe sfociare in una contestazione formale - lesioni colpose - nel caso in cui la Procura provasse un'eventuale trascuratezza del personale ospedaliero nel mettere in atto azioni che scongiurassero il contagio del batterio.

La testimonianza

“Quel batterio c'è da mesi Mio padre lo prese a marzo”

L'uomo poi è morto, ma non in conseguenza del contagio

FEDERICO GENTA

«L'epidemia di klebsiella a Moncalieri non è un problema degli ultimi giorni. L'ospedale Santa Croce sta lottando contro il batterio da almeno quattro mesi». A dirlo è Gisella Barroero, che racconta l'esperienza vissuta dal padre Giovanni, scomparso alla fine di aprile. Lui aveva 82 anni. In pensione dopo una vita da operaio in una piccola officina meccanica. Tutto ha avuto inizio con un ba-

nale scivolone. Una caduta tra le mura della sua stessa casa. Era il 4 marzo.

L'incidente

«Quando papà si è rialzato era perfettamente lucido, ma lamentava un forte dolore a una spalla», racconta la donna. «L'abbiamo subito portato al pronto soccorso per i controlli necessari. Del resto soffriva già di una dolorosa fistole all'altezza dell'inguine e non volevamo sottovalutare l'accaduto e le eventuali complicazioni». Da qui, il giorno successivo, è scattato il ricovero in Medicina.

La degenza

Appena si sono aperte le porte del reparto, la figlia è stata informata degli eventuali rischi di un'infezione che correva l'anziano. «E' stata una dottoressa a spiegarmi che, vista la sua età,

«Era stato ricoverato per una banale caduta il personale ci aveva avvisato che avrebbe potuto ammalarsi»

Gisella Barroero

Figlia dell'uomo infettato

voleva trattenere mio padre il meno possibile. Ricordo perfettamente quelle parole. Proprio per scongiurare il contagio, lo hanno messo in una stanza di non infetti. Ma dopo pochi giorni il batterio è stato rilevato sia dal tampone che dalla successiva visita dell'urologo, chiamato per verificare le condizioni della fistole. «Prima sembrava fosse solo positivo. Poi sono arriva-



te l'infezione vera e propria e la polmonite. E' stato sottoposto alle cure antibiotiche del caso, fino alla guarigione».

Le visite

Sono stati momenti difficili. «Noi familiari potevamo salutarlo solo se coperti con il camice, i guanti e una mascherina. Una precauzione, ci hanno spiegato gli infermieri, che

preservava sia la nostra che la sua salute».

Giovanni Barroero ha lasciato il Santa Croce il 9 aprile. I medici lo hanno avvisato delle sue precarie condizioni di salute, ma è potuto ugualmente tornare a casa. Qui è deceduto il 23 dello stesso mese. «Ha avuto un crollo completo di tutte le difese immunitarie. Evidentemente quel

Il personale

La famiglia Barroero non accusa nessuno nel reparto di Medicina, ma vuole solo che si sappia la data esatta del primo allarme di contagio

che ha passato negli ultimi mesi, insieme all'età avanzata, lo avevano debilitato troppo. Era di questa idea lo stesso medico di famiglia».

Le responsabilità

Gisella, quindi, non vuole in alcun modo collegare la morte del padre al contagio di klebsiella. «Anzi. Tutto il personale ci ha trattati in modo esemplare, tenendoci informati su quello che succedeva durante il ricovero - racconta la donna - Voglio solo testimoniare come il problema delle infezioni nelle sale di Medicina non sia un'emergenza degli ultimi giorni. E' un problema che evidentemente l'Azienda sanitaria non riesce a risolvere già da diverso tempo. Almeno sin dai primi giorni dello scorso marzo, quando mio padre era ricoverato».



GUIDO TIBERGA

Sergio Chiamparino si affaccia alla finestra di casa e guarda verso piazza Vittorio come se giù da basso ci fosse il Pd con tutto il suo livoroso travaglio interiore. «Credo che nei prossimi cinque anni ci si debba impegnare di più anche sul fronte della politica - dice - non soltanto su quello dell'amministrazione. Bisogna costituire un partito che non sia solo la somma di aggregazioni costituite per il potere. Dobbiamo arrivare a una classe dirigente che abbia motivazioni diverse dall'io faccio questo e tu fai quello».

Presidente, sta pensando alla battaglia che ha dovuto combattere per costruire la sua giunta?

«Sto pensando al partito e alle sue baruffe: la dialettica è normale, ma le differenze tra i gruppi dovrebbero essere non dico ideali, ma almeno programmatiche. Serve più impegno, e lo dico dopo aver lavorato io per primo più per l'amministrazione che per la politica. Ma a me, d'altra parte, il Pd non ha mai dato particolari manifestazioni di affetto...».

A chi si riferisce?

«A tutti quelli, da Bersani a Letta, che erano venuti qui a dirmi che non mi avrebbero lasciato solo un minuto. Se fosse dipeso da loro, adesso passerei il mio tempo ai giardinetti».

Tempi lontani, ma i «gruppi» interni si sono fatti sentire anche adesso. La trattativa per la giunta è stata molto «agitata» e poco edificante. Non crede?

«Non così tanto: ho fatto più fatica a definire il listino. Sulla giunta ho detto che ero pronto ad ascoltare suggerimenti. Il problema è che i suggerimenti non sono arrivati mai. La verità è che i gruppi si sono agitati, come dice lei, ma non sono riusciti a fare una proposta. E allora, ripeto, non sarebbe il caso di aprire una discussione politica per spostare avanti il terreno del confronto?»

Renzi dice che il tempo della mediazione interna è finito. Lei è d'accordo?

«Entro certi limiti sì. Io cerco di ascoltare tutti, ma poi decido io. Decidere è un obbligo: di rinvii si muore».

Lei ha Sandro Plano, che si impunta sulla Tav. Renzi ha Corradino Mineo, che punta i piedi sulla riforma del Senato. Differenze?

«Mineo non è un eletto, è un nominato. Quindi ha il dovere deontologico di rispettare le indicazioni della maggioranza».



«Mineo è stato nominato, non eletto Deontologicamente dovrebbe seguire le linee del partito»



Sergio Chiamparino il 25 maggio, dopo la vittoria alle elezioni

REPORTERS

“Nel Pd troppi dirigenti pensano solo ai posti”

Il presidente: amministrare non basta, lavoriamo sulla politica

za, pur esprimendo tutto il dissenso che vuole. Se è in Senato, è perché qualcuno lo ha messo in cima a una lista».

Quindi lei è d'accordo con la sua sostituzione in Commissione?

«Mah, non è che sul piano politico si può risolvere tutto spostando la gente...».

Come si risolve, allora?

«Conquistando una più grande maggioranza interna al progetto di riforma. Bisogna far capire alla gente che a volere il cambiamento è il Pd, non soltanto il premier e il governo».

Sinceramente, crede che sia possibile?

«Sì, ma bisogna cogliere l'attimo. Il 40,8 per cento è un risultato mai visto, in questo senso».

Lei Plano non lo ha «conquistato», però. Lui peraltro i voti per diventare sindaco di Susa li ha presi. O no?

«Intanto ha vinto per 8 voti: poco più di una famiglia che magari alla vigilia delle elezioni era pure indecisa. Il problema non sono le sue idee: io non demonizzo uno che la pensa diversamente da me e sta nel mio partito. Il problema è il suo rifiuto del dialogo. Dire “non sarò il sindaco di tutti” rivela la sua debolezza e il suo settarismo. Non ha più argomenti: segue chi lo ha sostenuto per cercare di stare a galla e continuare ad avere un ruolo. In qualche modo cerca una sua carriera politica. Intanto il cantiere va avanti, si sta dimostrando che non distrugge nulla, che anzi sta migliorando anche l'ambiente. Più andrà avanti e più si vedrà che



ANSA

La giunta

«Ho chiesto suggerimenti, ma non sono mai arrivati Per questo va ripensato il ruolo dei “gruppi” interni»

la Tav può dare anche un po' di lavoro a una valle che ne ha bisogno».

Il segretario provinciale del Pd Morri ha detto che è pronto a espellere Plano al «primo atto» contrario alla linea del partito. È d'accordo?

«Io non sono mai stato per le punizioni e le epurazioni, anche perché vorrei evitare di creare dei martiri inutili. Il vero problema è questo: qual è la posizione del Pd in Valsusa sulla Tav? Non è una questione che si possa rinviare ai singoli circoli».

Presidente ha seguito la vicenda di Nichelino? Il Pd rinnega il

Anche l'Italia è in emergenza, eppure Renzi ha scelto dei ministri trentenni...»

«Ognuno fa le scelte che vuole. E comunque non ci sono solo Boschi e Madia. Poletti e Padovan non sono ragazzini, e non sono certo in dicasteri di secondo piano. In ogni caso non c'è molto da spiegare: ho scelto così, gli elettori diranno se ho sbagliato. E mi permetta di aggiungere una cosa: io sarò vecchio, ma bisogna stare attenti a creare una generazione di politici che punta solo sull'appel televisivo. Ci vuole un po' di pensiero».

Presidente, c'è qualcosa che non rifarebbe dei suoi dieci anni da sindaco?

«Quando passa molto tempo, con il senno di poi, ci sono sempre cose che uno non farebbe più. Forse i gianduotti di Atrium in piazza Solferino».

Veramente pensavo alla gestione dei Murazzi, o dello Csea. Soldi buttati al vento, tutta roba finita in tribunale...

«Sui Murazzi non cambierei una virgola, al massimo farei un po' più di attenzione. Ogni settimana il tavolo di sicurezza ci chiedeva di tenere aperti i locali. Sullo Csea abbiamo pensato ai posti di lavoro, forse avremmo potuto far saltare tutto e ricominciare da zero. Ma nel pubblico bisogna rispondere al Consiglio comunale. E nessuno, allora, chiedeva di chiudere».

Il problema delle Regioni è la mancanza di fondi. Trasporti e Sanità sono voragini che richiedono scelte impopolari. È pronto?

LA TAV

«La posizione del partito in Valsusa non è un tema che si può rinviare solo ai circoli locali»

L'ETA'

«Bono andava a scuola con mio figlio, però i piemontesi hanno votato per me»

IL CASO NICHELINO

«Se fai le Primarie poi devi rispettare il risultato, altrimenti succede un casino Un legittimo casino»

GLI ANNI DA SINDACO

«Sui Murazzi non cambierei una virgola, al massimo farei un po' più di attenzione»

LA SANITA'

«Prima incontriamo tutti i sindaci, poi decidiamo Per fare le riforme servono anni»

«Noi non vogliamo aumentare le tasse o i ticket, anzi a lungo termine vorremmo pure ridurre. Ma per farlo bisogna tagliare le sovrapposizioni, concentrare, fare scelte che migliorino la produttività dei servizi...»

Lo sa che Cota diceva le stesse cose?

«E' diverso il metodo. Noi vogliamo coinvolgere i sindaci da subito. Non lavorare mesi e poi arrivare con il pacchetto pronto. Se il processo è condiviso, è più difficile che i sindaci dicano di no. Certo ci vuole più tempo, ma le riforme non si fanno subito. Servono anni».

Anni? Sicuro che Renzi sarebbe d'accordo?

«Lui fa bene a mettere molta carne al fuoco: ma ci sono persone da convincere, centri di potere da smantellare. Ci vuole tempo, mi creda».



«Plano non vuole il dialogo perché cerca di stare a galla pensando solo a chi lo ha votato»



“In sanità non mettiamo solo amici”

DIEGO LONGHIN

«**N**oi abbiamo sempre parlato di rinnovamento, non di salto generazionale. Molto dipenderà dalla carica innovativa che Chiamparino e la sua squadra riusciranno ad esprimere. E toccherà anche alla maggioranza del Consiglio, Pd in testa, aiutare ad esprimere questa carica». Il segretario regionale del Pd e futuro capogruppo a Palazzo Lascaris, Davide Gariglio, è d'accordo con il neo presidente sull'idea di rinnovamento che Chiamparino cercherà di interpretare nei prossimi anni. Un po' meno d'accordo con i giudizi che il governatore esprime sul Pd.

SEGUE A PAGINA II



La sfida di Gariglio a Chiamparino

“In sanità non mettiamo solo gli amici”

«DALLA PRIMA DI CRONACA

DIEGO LONGHIN

«Il partito di oggi - aggiunge Gariglio - è diverso rispetto a quello che Chiamparino ha conosciuto anni fa, c'è stato un cambiamento, c'è Renzi ma c'è una classe dirigente nuova: un gruppo di persone che ha fatto battaglie per cambiare il Pd contro il vecchio potere dominante, prima le ha perse, poi le ha vinte. È vero che c'è sempre la tentazione di rincorrere il potere, di mettere gli obiettivi personali e dei gruppi cui si fa riferimento davanti all'interesse generale, ma il Pd non è un luogo di maneggi per il potere, di persone che pensano solo alla poltrona». Il segretario porta ad esempio un caso che lo tocca direttamente: «Chiamparino mi ha offerto la vicepresidenza della giunta e un assessore di peso come la Sanità. Io ho detto no perché ritenevo la mia posizione inconciliabile con quella di segre-

Il segretario regionale
“Gli avevano proposto nomi nuovi poi lui ha fatto le sue scelte”

tario». E poi sfida il presidente a misurarsi subito con l'innovazione: «Uno dei terreni su cui saremo subito misurati saranno le nomine nella Sanità. Bene. Evitiamo le lottizzazioni, evitiamo di nominare gli amici degli amici anche se sono vicini al Pd. Coinvolgiamo nelle decisioni una società terza che valuti le figure che si candidano. La giunta poi sceglierà, assumendosi le proprie responsabilità, mettendoci la faccia, ma sulla base di competenze riconosciute da terzi».

Gariglio chiede al neo presidente, che oggi alle 11.30 firmerà gli incarichi dei suoi 11 assessori e riunirà per la prima volta la giunta, di avere fiducia: «Il Pd va ricostruito, le primarie e la vittoria di Renzi sono stati il punto di partenza, ora bisogna lavorare sui territori, superando le logiche di chiusura e i gruppicchi di cui il Pd siamo noi. Ma giudicarlo come un partito dove si pensa solo alle logiche del potere è ingeneroso rispetto ai tanti



DAVIDE BONO
CONSIGLIERE CINQUE STELLE

Per il suo governo ha voluto solo politici di professione come Saitta, Pentenero o Reschigna



LA DIFESA

leri su Repubblica Torino l'intervista a Sergio Chiamparino che ha difeso le scelte per la giunta



DAVIDE GARIGLIO
SEGRETARIO PD

Sergio mi aveva proposto di diventare vicepresidente e assessore, ma ho detto di no



militanti che offrono il loro tempo. Ci sono limiti, vanno superati, ma c'è sforzo e passione. Guardiamo al bello, non solo al brutto rischiando di cadere nella demagogia e nel populismo». E al neo presidente che rimprovera al Pd di non avergli fatto proposte per la giunta, Gariglio risponde: «Non son d'accordo, le abbiamo fatte, lo dico senza polemica. Proposte innovative. È giusto che il presidente poi faccia le sue scelte».

Il candidato presidente del Movimento 5 Stelle, Davide Bo-

no, concorda con il neo presidente sul fatto che «se i piemontesi avessero voluto un giovane allora avrebbero votato Bono», dice Chiamparino. «Sicuramente i piemontesi non hanno voluto cambiare — sottolinea lo stesso Bono — il nuovo presidente finirà il suo mandato a 70 anni, mentre secondo noi, come per qualsiasi attività lavorativa, dopo i 65 anni bisognerebbe andare in pensione. Se poi si guarda alla squadra sono tutti di professione: Pentenero è al bis, Reschigna pure, dopo aver fatto per dieci anni il

sindaco di Verbania, cosa dire di Saitta. Solo Parigi non ha fatto politica, ma rappresenta il mondo dei salotti torinesi». Bono attende la prova dei fatti: «I discorsi generici non mi appassionano. C'è bisogno di cambiamento rispetto alle politiche di Cota. E spero che Chiamparino non abbia intenzione di riproporre le politiche di Bresso. Valuteremo i provvedimenti. E per la nuova giunta molto dipenderà se arriveranno degli "aiutini" da Renzi».

Nel vaccino esavalente due sieri "facoltativi" Il gip: bisogna indagare

Esposto Codacons, no all'archiviazione chiesta dal pm
"Verificare eventuali sensibilità verso interessi privati"

CARLOTTA ROCCI

LA PROCURA di Torino dovrà indagare sulla somministrazione dei vaccini esavalenti. Lo ha disposto il gip del tribunale, Gianni Macchioni, che ha accolto il ricorso presentato dal Codacons che da mesi sta conducendo una battaglia per chiarire i rischi e il livello di trasparenza di una pratica obbligatoria per legge. L'esposto dell'associazione a tutela dei consumatori era stato archiviato in un primo tempo dal pool del pm Raffaele Guariniello a cui era stato inviato.

Nel mirino del Codacons sono finiti i cosiddetti vaccini esavalenti, quelli che, iniettati ai bambini nel terzo mese di vita, immunizzano l'organismo da difterite, poliomielite, tetano, epatite B, pertosse e infezioni da Haemophilus influenzale di tipo B. Gli ultimi due virus, però, non compaiono nell'elenco delle vaccinazioni obbligatorie contenuto nel decreto ministeriale del 7 aprile 1999. «Ci chiediamo perché vengano inoculati, assieme a quelli obbligatori, anche due vaccini facoltativi e ci chiediamo se i genitori ne siano messi al corrente in modo adeguato o se invece non si dia per scontato che tutti consentano alla somministrazione» spiega Tiziana Sorriento, presidente della sezione piemontese del Codacons, e aggiunge: «Vogliamo chiarire se dietro questa pratica non ci siano interessi delle case farmaceutiche».

L'esposto presentato nel capoluogo piemontese è stato inviato ad altre 103 procure italiane. Ma per ora è stata solo Torino ad avviare ulteriori accertamenti su questi aspetti. In Puglia, invece, la procura di Trani aveva aperto un'inchiesta sul secondo filone di dubbi sollevati dall'associazione, quello che riguarda la pericolosità dei vaccini e in particolare il loro possibile collegamento con l'insorgenza di disturbi come

l'autismo. Su questo punto, tuttavia, la procura di Torino si è già pronunciata, archiviando l'esposto dopo aver disposto una consulenza tecnica dalla quale emerge che non esistono rischi per la salute pubblica. «Alla fine anche i nostri consulenti si sono detti concordi nel sostenere che

L'associazione: "Dai sieri contro haemophilus B e pertosse nessun rischio sanitario, ma spese extra"

non ci sono evidenti pericoli» spiega Sorriento. Il Codacons però si è opposto all'archiviazione del secondo punto.

Il danno, oltre alla «poca trasparenza» verso le famiglie, è soprattutto economico, dice l'associazione: «La procedura comporta un evidente spreco di soldi

pubblici a carico del Servizio sanitario nazionale. Stiamo parlando di 114 milioni di euro all'anno a vantaggio delle multinazionali dei farmaci». Il gip ha ritenuto che la procura, con le consulenze disposte nei mesi scorsi, abbia risposto solo al primo dei due quesiti del Codacons, offrendo «una risposta indiretta e incompleta». Per il Tribunale di Torino, dunque, la procura dovrà ora accertare «se davvero sia in atto la prassi» denunciata dall'associazione, e se questa «sia frutto di determinazioni da parte dell'autorità preposta impropriamente sensibili nei confronti di interessi privati». I genitori, aggiunge Sorriento, «dovrebbero avere il diritto di chiedere che i vaccini non obbligatori non vengano somministrati, ma questo non accade». Ora la procura ha sei mesi per rispondere ai quesiti contenuti nell'esposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / GAMBOTTO, PEDIATRA

"Basta demonizzazioni Obbligatorio oppure no è un'enorme opportunità"



SPECIALISTA
Silvia Gambotto
referente regionale
della Rete Vaccini

«**I**VACCINI hanno migliorato la qualità della vita in modo radicale: demonizzarli è sbagliato e pericoloso». Ne è convinta Silvia Gambotto, pediatra di famiglia e referente regionale per la Federazione italiana medici pediatri della Rete Vaccini.

Perché, se i vaccini obbligatori sono solo quattro, si somministra l'esavalente ai bambini?

«L'idea dei vaccini "subiti" come pratica obbligatoria è vecchia, bisogna superarla: vanno visti come un'opportunità, che inoltre è gratuita. Il fatto di somministrarsene

insieme con una sola iniezione è un vantaggio che non comporta rischi maggiori, anzi, stimola il sistema immunitario in maniera sinergica. I vaccini più avanzati oggi sono associati, quelli singoli sono più vecchi e quindi anche più pericolosi. Con i prodotti attuali non si corre il rischio di contrarre la malattia per la quale si viene immunizzati».

Quali sono i rischi?

«L'unico rimasto è quello allergico, che non possiamo prevedere ma che non è proprio soltanto dei vaccini. Tutto, per un bambino di due mesi, può essere causa di

allergia: in questo la natura è molto più violenta del vaccino».

Ci sono persone che rinunciano a vaccinare i propri figli?

«Purtroppo sì, e la causa molto spesso è la disinformazione. Le malattie per cui esistono i vaccini sono molto più pericolose dei vaccini stessi. Senza contare che non vaccinare i bambini è un comportamento poco sociale perché per avere un livello di prevenzione adeguato è necessario che il 90 per cento della popolazione sia protetta».

(c. roc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVENZIONE
Grazie ai vaccini obbligatori molte malattie sono state debellate

«**L'unico rischio rimasto è quello allergico ma le malattie che si evitano sono molto più pericolose**»